

# SELEZIONE



centro studi emigrazione - roma

servizio  
mensile

DIRETTORE RESPONSABILE, G. B. SACCHETTI  
REDATTORE, G. LUCREZIO

supplemento di  
studi emigrazione

Anno V - nn. 11-12  
Novembre-Dicembre 1974

## S O M M A R I O

### Opinioni e contributi

- La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione 2
- Tribuna a più voci 3

### Notizie e segnalazioni

- Dall'Italia e dal mondo 6
- Notizie CSER 12
- Note bibliografiche 13

### IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE -

**ROMA (C.S.E.R.)**, fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, dell'Ufficio Studi dell'UCEI, del «Centro Studi e Ricerche per la Pastorale emigratoria in Europa» di Basilea, del «Center for Migration Studies» di Staten Island, N.Y. (U.S.A.), del «Centro de Estudos Migratórios» di San Paolo (Brasile), del «Centro di studio e di orientamento pastorale» di Buenos Aires (Argentina) e del «Centro Pastorale per le Migrazioni» di Melbourne (Australia).

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- **documentazione** bibliografica e statistica, con una biblioteca specializzata;
- **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato dell'attrezzatura per l'elaborazione dei dati.
- **pubblicazioni** sui problemi migratori:

Rivista trimestrale

**STUDI EMIGRAZIONE**

Quaderni

**SELEZIONE CSER**

Collane

**ATTUALITA'**

**PROSPETTIVE**

**SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI**

## PRESENTAZIONE

*Il numero di novembre-dicembre di Selezione CSER porta un contributo di riflessione supplementare sulla preparazione dell'avvenimento che il mondo dell'emigrazione sperava potesse realizzarsi prima della fine del corrente anno: la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.*

*Uno spunto di riflessione è fornito pure dalle note sull'integrazione, che seguono. Una concezione "antica" dell'integrazione, malamente applicata all'odierna emigrazione in Europa e abilmente strumentalizzata da chi continua a vedere nell'emigrazione una valvola di scarico demografico, economico e sociale, è stata fonte di infiniti equivoci.*

*Di qui la necessità di approfondire il concetto, ricercandone l'applicabilità ai tempi che stiamo vivendo e richiamando la necessità di convincerci che dei nostri problemi la soluzione va avviata qui, in Italia, senza aspettarci eccessive espressioni di solidarietà dai Paesi di immigrazione, in preda, essi pure, a difficoltà, di cui le recessioni economiche e le ondate xenofobe sono aspetti preoccupanti.*

## OPINIONI E CONTRIBUTI

### LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE .....

*La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione è stata rimandata al prossimo mese di febbraio. C'è ancora tempo per una riflessione. Riportiamo in proposito una nostra nota comunicata dall'ASCA.*

A quanto si dice, almeno 500 persone parteciperanno alla CNE.

Dall'alba si conosce il meriggio: chi ha partecipato alle conferenze regionali in Italia e all'estero può immaginare il clamore che ci sarà nella grande adunata romana. Il 'pacchetto' delle rivendicazioni è noto: scuole, formazione professionale, alloggi, sicurezza sociale, aggiornamento della rete consolare. Ma tale 'pacchetto' era veramente noto anche nel 1913, cioè sessant'anni fa, quando in un convegno nazionale dell'emigrazione si dissero le stesse cose e si alzarono le stesse grida.

Non è mancata in questi decenni la conoscenza dei problemi dell'emigrazione da parte del governo, dei partiti, delle associazioni ed, ora, anche dei sindacati; ma è mancata la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, 'distratta, flagellata da guai interni e allergica a prendersi carico di problemi che diventano acuti e clamorosi in località lontane, fuori comunque dalle frontiere nazionali'. Se la Conferenza Nazionale non riuscirà a interessare l'opinione pubblica italiana e i clamori, le denunce, le disquisizioni rimarranno nel chiuso di un'aula e nell'arco di una settimana, essa non avrà alcuna incidenza, né alcun seguito.

Secondo Padre Sacchetti, Direttore del Centro Studi Emigrazione, altre due cose dovrà proporsi la Conferenza Nazionale; la ricerca, cioè, di validi interlocutori a livello internazionale e il modo di gestire il movimento migratorio. Quanto agli interlocutori, la necessità di allargare lo sguardo al di là dei confini è basata sul fatto che la forza contrattuale verrà all'Italia dal far fronte comune con gli altri Paesi d'emigrazione con gli stessi problemi; e che la ricerca di nuovi sbocchi migratori presuppone un dialogo e una contrattazione coi Paesi, che possono accogliere i nostri lavoratori. Se non si parla con gli altri e i partecipanti saranno tutti italiani, si potrà chiamarne mille anziché cinquecento ma si rischierà di fare un rumoroso monologo.

'Insegni la Chiesa - afferma Padre Sacchetti - che ha cominciato a mettere insieme i Vescovi dei Paesi d'emigrazione: italiani, portoghesi, spagnoli per far ricercare i problemi comuni e, poi metterli a confronto, uniti, con i Vescovi dei Paesi di immigrazione; tedeschi, svizzeri, francesi, olandesi, belgi. Questo è un discorso duro per i partiti e per i sindacati, i quali fanno arrestare o avanzare la solidarietà internazionale a seconda della segnaletica di destra o sinistra. Ma la cosa potrebbe diventare più facile a mano a mano che i Paesi dell'area mediterranea, fornitori di manodopera, si evolvono cambiando i loro governi'.

Quanto al modo di gestire l'emigrazione, il fatto è questo: l'Italia in tutte le parti del mondo si sente chiamata a far da babbo-patronato, erogando provvidenze, comprese la pensione sociale a tutti i vecchi della cui vicenda migratoria non ha mai saputo o voluto saper niente. Non sarebbe più moderno programmare la propria emigrazione in tutte le sue fasi - preparazione, soggiorno all'estero ed even-

tuale rientro - aggiornando i metodi della 'emigrazione assistita'? Se la Conferenza nazionale non farà un passo in questo senso, e riconfermerà la politica del 'lasciar fare', le cose rimarranno al punto in cui sono con, in più, l'accresciuta e sasperazione dei migranti, conclude Padre Sacchetti, con l'augurio che i responsabili ci pensino. (ASCA).

\*\*\*\*\*

TRIBUNA A PIU' VOCI SU LA "INTEGRAZIONE"  
DELL'EMIGRATO

.....

*Il Centro Studi Emigrazicne ha inviato a suo tempo a studiosi e operatori sociali nel campo dell'emigrazione un questionario con 5 domande riguardanti i contenuti e le modalità della prossima Conferenza dell'Emigrazione.*

*Le risposte alle prime tre domande (sul tema, l'estensione e gli obiettivi della Conferenza) sono pubblicate nel n. 35-36 di "Studi Emigrazione", in corso di stampa.*

*In attesa che possano comparire in un quadro organico, su un prossimo numero della rivista, le risposte alle altre domande del questionario (la quinta riguarda lo statuto dell'emigrante), anticipiamo qui alcune osservazioni provocate dalla domanda n. 4, riguardante l'integrazione:*

*"Di fronte al rifiuto di alcuni Paesi - catalizzatori di manodopera straniera - di divenire 'Paesi di immigrazione definitiva' e nell'ambito della crescente presa di coscienza dei diritti delle minoranze, soprattutto a livello di espressione ed autonomia culturale, ritiene che debba essere riveduto il discorso dell''integrazione' degli immigrati? In quale direzione?"*

*"Il discorso dell''integrazione' va certo riveduto sotto due aspetti tra loro peraltro strettamente collegati. Innanzi tutto, va chiarito che l'eventuale inserimento definitivo del migrante nella società del Paese ospite deve essere il frutto di una reale libera scelta; in secondo luogo va tenuto presente che 'integrazione' non deve essere sinonimo di 'assimilazione'. Affinchè la scelta sia effettivamente libera e affinchè l'inserimento rappresenti un''integrazione' e non un''assimilazione' è necessario che sia garantita al lavoratore la massima autonomia culturale (questa esigenza è stata recentemente riaffermata anche a Bucarest alla Conferenza Mondiale della Popolazione e tale orientamento è stato accolto nel 'Piano mondiale di azione per la popolazione')".*

*(Nora Federici, dell'Università di Roma)*

.....

*"Qualunque discorso di 'integrazione' degli immigrati sa di dirigismo velleitario, soprattutto se fatto dalla 'parte' emigratoria. L'unica 'direzione' possibile da dare al discorso è quella di un accumulamento culturale e di una valida preparazione professionale degli emigranti, nel senso che questi possano far valere una loro autonomia culturale nell'ambito delle minoranze etniche delle quali vanno inevitabilmente a far parte.*

*In caso della 'spagnolizzazione' dell'Argentina nel secolo scorso, dove la rappresentanza etnica italiana era allora quasi maggioranza, dovrebbe seguire a costituire un utile insegnamento".* (Umberto Cassinis, esperto di emigrazione)

"Proprio per i fenomeni citati che fanno preconizzare una società sempre più pluralistica e residenze sempre meno definitive, il termine 'integrazione' va assumendo sempre più il significato peggiorativo e le comunità nazionali rischiano ogni giorno più di degenerare in ghetti, più o meno vasti o magari ammantati di gloriosi patrimoni culturali.

Orbene se uno, per forza o per libera scelta, si è trovato ad evadere da un ghetto nazionale, perchè dovrebbe farsi assorbire da un secondo? Oggi è tempo di pluralismi e non di alternative culturali; il nuovo deve aggiungersi all'originario e non sostituirlo; per cui, mentre il termine 'cittadino' va rivelando sempre più il suo carattere tribale, bisognerebbe dar vita a una specie di 'apolide culturale', il quale sarebbe non l'individuo che è senza patria ma l'individuo che ne ha più di una.

In questo contesto dovrebbe essere riveduta o addirittura capovolta tutta la politica culturale dell'Italia nel mondo: non si tratta infatti di fare la politica del concertino all'Istituto Italiano di Cultura, ma di valorizzare una colossale presenza italiana nel mondo, anche se questa è frutto di una secolare disgrazia sociale dell'Italia".

(Umberto Marin, Direttore de "La Voce degli Italiani", Londra)

\*\*\*\*\*

"Ritengo che l'*integrazione*, nel senso lato del termine, debba essere considerata una *scelta* personale di chi è espatriato. Come politica da condurre, il termine non è esatto, e si presta ad equivoci. E perchè dovrebbe essere condotta una politica per *integrare* degli uomini che non lo vogliono?"

Il discorso, che l'Italia ha il pieno diritto di fare è un altro, e riguarda le *condizioni di parità e di libertà*. Chi ha chiesto gli emigranti, perchè essi servono alla produzione, deve anche provvedere a tutti i servizi per la loro vita civile e moderna, deve assicurarne la partecipazione democratica. Che il rispetto e il progresso di condizioni di parità induca, chi lo vuole, a ritenere di doversi integrare, ripeto, è un discorso che riguarda la libertà personale. E inoltre, l'azione per la parità e la libertà crea, per chi voglia integrarsi, condizioni di definitiva integrazione non a livelli bassi e subordinati."

(Gaetano Volpe, Segretario della Federazione Italiana Lavoratori emigrati e famiglie - F.I.L.E.F.).

\*\*\*\*\*

"Il tema dell'integrazione è complesso ed è difficile tirare delle conclusioni omogenee per tutte le situazioni.

Vi sono alcuni paesi, come ad esempio la Francia, in cui la 'naturalizzazione' costituisce un istituto ormai largamente diffuso tra i lavoratori stranieri immigrati e per quanto ci riguarda direttamente, tra gli italiani che si sono stabiliti in quel paese da più tempo.

L'istituto francese risponde, certo, a quello spirito nazionalistico che contraddistingue, non necessariamente in senso negativo, i nostri 'cugini' d'oltralpe e si pone, specialmente in termini culturali, come uno strumento di assorbimento particolarmente presente, ma non drammatico dal punto di vista sociale.

La situazione svizzera, invece, è assai più dura e tutti gli strumenti di 'integrazione' o di 'non integrazione' vengono usati con rigida determinazione e con

finalità esplicitamente discriminatorie.

Evidentemente se si riuscirà a riqualificare l'emigrazione ad un livello di fenomeno di mobilità di manodopera, spontaneo ma guidato e se questo fenomeno sarà inquadrato almeno a livello di utilizzazione ottimale (e non solo sotto il profilo produttivo-economico, ma anche sotto quello socio-economico) delle risorse in un contesto europeo (volutamente circoscrivo l'attenzione all'Europa), allora il problema della conservazione dei singoli patrimoni culturali potrà trovare la sua soluzione ed il suo superamento in una vera e propria 'rifondazione' della cultura europea.

La strada, comunque, è lunga e va percorsa con coerenza e con tenacia con la collaborazione di tutte le parti interessate: ma è indubbio che il primo più consistente sforzo deve essere compiuto dai paesi che, come l'Italia, sono vivai incontrollati di emigrazione".

*(Alessandro Ferrucci, Ufficio Studi F.R.A.I.T., Firenze)*

\*\*\*\*\*

"Secondo me il concetto di integrazione è un corollario del concetto di emigrato. Nell'evolversi storico l'emigrazione ha subito mutamenti sostanziali: necessariamente il concetto di integrazione ha subito le stesse vicende.

La cosiddetta 'emigrazione-rapina', sta dissolvendosi: emigrare, guadagnare il più possibile, il più in fretta possibile per tornare a casa, nella peggiore ipotesi, almeno per morire e magari essere sepolto nella bella cassa da morto comperata in un lussuoso negozio di New York.

Ci sono però ancora dei casi: quell'operaio che si costruisce la casa andando tutte le settimane da Monaco a Treviso: partenza da Monaco il venerdì sera, inizio dei lavori il sabato mattina (con moglie e figli come manovali) fino alle 11 della domenica, Messa, partenza per Monaco per riprendere il lavoro il lunedì successivo. E' certamente una forma di attaccamento feroce alla propria terra.

Più moderna e più saggia è l'emigrazione di promozione: emigro per migliorare la mia posizione. Non è il denaro che mi interessa direttamente, ma la posizione che mi dà modo di guadagnare il denaro. Parto manovale e ritorno operaio, parto subalterno e ritorno padrone che lavora in proprio.

Oggi inoltre si delinea sempre più nettamente una nuova concezione e conseguentemente una nuova esperienza, cosicché la facilità a cambiare residenza demolisce le barriere tra paese e paese. L'emigrazione interna si confonde con la esterna, andare all'estero non costituisce più né un'avventura né un passo determinante. Si va e si torna, si va in una nazione e si passa all'altra, senza mutui impegni e obbligazioni.

Il problema allora dei rapporti tra emigrato e paese di accogliimento non si fissa più nei termini di integrazione o rifiuto, ma di convivenza e collaborazione. Una convivenza che rispetta i diritti di chi arriva e del padrone di casa, rispetta il patrimonio culturale e umano di entrambi, garantisce una 'integrazione' (è la stessa parola ma con un altro senso) perchè non è l'italiano che viene integrato francese, svizzero o tedesco, ma sono gli italiani e le persone ospiti che si integrano, si completano, si migliorano a vicenda.

Non più dunque la preoccupazione di 'fissare' lo straniero, ma di accettare questo individuo di nuovo stampo che va e che viene. Mentre l'ospite si adatterà di buon grado al nuovo mondo in cui si trova, la nazione che ospita farà di tutto perchè la legislazione scolastica, sociale, economica rispetti e valorizzi i valori umani di chi oggi riceve e domani lascia partire".

*(Angelo Negrini, Missionario di emigrazione,  
Monaco di Baviera)*

*Le risposte qui riportate mettono l'accento sull'aspetto dinamico e personalistico dell'integrazione, aprendo l'orizzonte a nuove possibilità di interpretazione.*

*Ciò, tradotto in termini culturali, viene espresso nella nota formula: "La vera integrazione può avvenire solo da una posizione di robustezza culturale, non da una posizione di debolezza".*

*Per questo noi sosteniamo che si deve incoraggiare negli immigrati e nei loro figli (soprattutto attraverso una scuola adatta) la ricerca e l'approfondimento della propria identità.*

*Per quanto riguarda il sociologo e lo psicologo, siamo convinti che, in tempi di accelerata mobilità, la possibilità e l'impegno per l'emigrante di "essere se stesso" costituiscono l'unica difesa contro il rischio di divenire un insoddisfatto camaleonte dei costumi.*

\*\*\*\*\*

## NOTIZIE E SEGNALAZIONI

### DALL'ITALIA E DAL MONDO

#### TAVOLA ROTONDA DELL'UCSI SUL PROBLEMA MIGRATORIO .....

(ASCA) - Roma, 27 nov. - Come tante altre "giornate", anche quella dedicata al fenomeno migratorio passa quasi inosservata per la maggioranza della gente, eppure il problema che esso pone all'attenzione del pubblico è, indubbiamente, uno dei più gravi del nostro tempo non solo per la sua vastità, ma anche per le umiliazioni e le sofferenze che il lavoratore migrante deve spesso affrontare; e per i tanti "guasti" che le migrazioni arrecano alla compagine familiare. Si distruggono famiglie e si creano ragazzi e giovani disadattati.

L'UCSI (Unione cattolica Stampa Italiana) ha voluto, perciò, dedicare l'incontro mensile di novembre - il mese in cui si celebra, quest'anno, la "Giornata del migrante" - ai problemi posti dal fenomeno migratorio, che presenta "aspetti drammatici e di grande attualità", come ha sottolineato il Presidente della sezione Lazio dell'Unione, Bruno Olini, aprendo la tavola rotonda sul tema "L'emigrato: provocazione per la giustizia".

Alla tavola rotonda hanno partecipato l'On. Ferdinando Storchi, Presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della camera dei deputati; Mons. Silvano Ridolfi, Vice Direttore dell'UCEI e Presidente della Federeuropa; la Signora Maria Federici, Presidente nazionale dell'ANFE, Marino Carboni, Presidente centrale delle ACLI; ed Enrico Lapenna, membro del direttivo dell'AWI (Associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati). Incisivi e concreti gli interventi del numeroso pubblico, che ha partecipato alla discussione, fra i quali sottolineati quelli di Moser, Martini, Greco, Andreola, Clemente, Degano e di Mons. Fraccari, che ha portato le sue esperienze fra i lavoratori italiani a Berlino.

L'istanza di fondo, emersa dal dibattito, si può riassumere in questi termini: l'ottica del fenomeno migratorio è cambiata ed i problemi, che esso pone, devono essere risolti in chiave di diritto. I termini, dunque, vanno spostati tenendo presen-

ti i diritti fondamentali dell'uomo, compreso quello che consenta al cittadino di vivere dove meglio gli aggrada.

E' stato posto l'accento sulla famiglia del migrante, troppo a lungo non considerata anch'essa come protagonista del fenomeno migratorio, nonostante che proprio la famiglia del migrante abbia più problemi e difficoltà dello stesso lavoratore in cerca d'occupazione lontano dal suo ambiente: per chi restava, cioè la famiglia, né garanzia né assistenza. Dunque, la caratteristica dell'emigrazione non può più identificarsi con una "autentica espulsione" di uomini dall'ambiente, in cui sono inseriti, unicamente in termini economici senza alcuna preoccupazione del fattore umano. Per il nostro Paese, quindi, va fatto un discorso che investe tutta la politica economica. Il fenomeno migratorio, infatti, ha una dimensione collettiva e tale dimensione chiede una risposta collegata con la politica di sviluppo. Non è più il caso di parlare di "rassegnazione": il lavoratore migrante è, ormai, oggetto di giustizia; e non può continuare ad essere considerato ancora quasi un "torto" l'essere nato in quelle regioni che maggiormente alimentano l'emigrazione.

Trasferire, quindi, la visione del problema migratorio nell'ambito del diritto e della giustizia umana e sociale nel quadro delle regole comunitarie per l'Europa dei nove e in quello degli accordi bilaterali o internazionali per gli altri Paesi: queste le conclusioni della tavola rotonda dell'UCSI.

Tavola rotonda che si inserisce tempestivamente in un dibattito volto a dare una risposta concreta alle "esigenze di valorizzazione e partecipazione", mentre si sta preparando la "Conferenza Nazionale dell'emigrazione", la quale dovrà definitivamente cancellare una figura del lavoratore migrante, che costituisce una vera provocazione nel mondo contemporaneo, e sostituirla con la figura di un lavoratore coraggioso, al quale spetta un "posto preciso di responsabilità e di potere" nella nostra società. E bisogna imboccare la strada giusta anche se essa costa molto sacrificio e attiva impazienza.

\*\*\*\*\*

#### CONVEGNO DELL'ASSLA (ASSOCIAZIONE DI STUDI SOCIALI LATINO-AMERICANI)

Presso l'Istituto Italo-Latino Americano a Roma-Eur, si è svolto dal 28 al 30 novembre u.s., un Seminario organizzato dall'ASSLA, in collaborazione con la Commissione delle Comunità Europee, sul tema dei rapporti tra America Latina ed Europa, Italia in particolare.

Gli argomenti affrontati erano molto ampi ed hanno offerto la possibilità di delineare un quadro vasto, anche se non sempre organico, del complesso rapporto tra Italia ed America Latina o di quello che attualmente si chiama il "terzo mondo latino-americano". E' noto come l'identità latino-americana si sia formata ed arricchita con elementi culturali, politici e socio-economici provenienti dall'Europa. L'Italia in particolare ha offerto un notevole contributo, particolarmente attraverso la massiccia emigrazione di lavoratori nel periodo a cavallo tra i due secoli. Il contributo tuttavia era stato preceduto dall'apporto dell'influenza politica, che riguarda sia le élites intellettuali e le ideologie laiche che la Chiesa.

Risulta evidente tuttavia come un'analisi attuale dovesse privilegiare gli aspetti istituzionali ed economici, al fine di esaminare il modello di sviluppo interno della CEE e il ruolo che in esso l'Italia sta giocando, nonché per ottenere un riscontro sul modello di sviluppo latino-americano, dei possibili legami e condizionamenti tra i due mondi e delle stesse relazioni economiche e politiche.

Il Seminario si è articolato in tre giornate di studio e dibattiti. La prima sessione ha preso in considerazione la presenza italiana e l'individualità cultu-

rale dell'America Latina: aspetti giuridici ed istituzionali. Sono intervenuti il Prof. J.M. Garcia Laguardia, rappresentante dell'Unión de universidades de America Latina (UDUAL) sul tema: "Università latino-americana e formazione dei giuristi"; il prof. P. Verricoli, Vicepresidente dell'Associazione italiana di Diritto Comparato, sul tema "Situazione e prospettive di sviluppo dei rapporti tra sistema giuridico latino americano e diritto italiano"; Mons. A. Lopez Trujillo, segretario generale del CELAM, sul ruolo della Chiesa nella liberazione dell'America Latina.

Nel secondo giorno sono stati affrontati i rapporti tra Europa e America Latina, nella prospettiva di un nuovo modello di sviluppo. Sono intervenuti il Dott. C. Scarascia Mugnozza, vicepresidente della Commissione delle Comunità Europee, sul tema: "La situazione dei rapporti tra Comunità Europee e America Latina; il dott. G. Magarinos, già segretario generale dell'ALALC, sul tema: "La CEE di fronte alla America Latina"; il dott. F. Pena, del settore giuridico dell'INTAL, sull'integrazione regionale e lo sviluppo solidario sul piano internazionale; il dott. A. Jimenez, funzionario della Giunta del Patto di Cartagena su: "Antecedenti e prospettive del Gruppo andino di fronte all'Europa"; il prof. Franz Ondarza Linares, vicesegretario generale dell'ILLA su: "Esperienze e azione dell'Istituto Italo-Latino Americano".

La seconda giornata in particolare ha visto il dibattito tra concezioni opposte e i reclami dei Paesi latino-americani per essere ascoltati ed inseriti nell'ambito del processo di integrazione europea e mondiale.

Il terzo giorno è stato dedicato all'esame della presenza italiana e all'individualità culturale dell'America Latina, specie sotto l'aspetto sociale e politico.

Ha inviato una comunicazione lo scrittore E. Sabato, sul tema dell'unità e pluralità della cultura latino-americana, in particolare sotto l'influenza dell'emigrazione italiana. Sul tema dell'emigrazione italiana è intervenuto anche il prof. Sabatini, responsabile del settore storico del CRAL di Firenze, sul tema dell'emigrazione italiana e la stratificazione sociale in America Latina; la prof.ssa L. Stegagno Picchio su "L'immagine dell'emigrante e della lingua italiana nella letteratura latino-americana". Sono seguite poi delle interessanti comunicazioni su argomenti di natura linguistica, culturale e politica. Il CSER ha presentato una comunicazione sugli aspetti sanitari dell'emigrazione italiana verso l'America Latina (1880-1924).

Il tema dell'emigrazione, condizionato da un'impostazione che affrontava argomenti tra loro troppo slegati e di natura tecnica o troppo generale, specie gli argomenti di carattere culturale, linguistico e letterario, non ha potuto essere adeguatamente affrontato con un taglio politico ed economico; il che non ha portato a dei risultati apprezzabili sul piano del dibattito. Ha giovato tuttavia la presenza attiva degli studiosi latino-americani, numerosi e vivaci, per ridimensionare alcuni luoghi comuni e sottolineare l'importanza che il tema dell'emigrazione italiana in America Latina riveste tutt'oggi, specie sotto il profilo della utilizzazione del capitale umano nello sviluppo integrale di quelle zone.

\*\*\*\*\*

Abbiamo inviato ai nostri abbonati il "Quaderno di Selezione CSER": "I nuovi poveri".

Chi non l'avesse ricevuto è pregato di comunicarcelo.

Preghiamo tutti gli abbonati che non avessero ancora rinnovato l'abbonamento per il 1975 di farlo sollecitamente.

Studi Emigrazione: Abb. annuo: Italia L. 8000 - Estero L. 9000 (doll.USA 15,00)

Selezione CSER: Abb. annuo: Italia L. 3500 - Estero L. 4000 (doll.USA 8,00)

IL REFERENDUM SVIZZERO DEL 20 OTTOBRE  
 .....

"Ora dobbiamo metterci d'impegno a riconquistare la fiducia degli stranieri che lavorano da noi". Così si è concluso il servizio della televisione di Ginevra sul referendum del 20 ottobre relativo all'iniziativa anti-stranieri dell'Azione nazionale. La maggioranza molto più netta del previsto con cui l'elettorato svizzero ha respinto l'iniziativa xenofoba - il 66 per cento degli elettori ha votato no, mentre nella precedente votazione sull'inforestieramento, dovuta al deputato di Zurigo Schwarzenbach, lo scarto tra i no e i sì era stato di poco superiore all'8 per cento - hanno creato un clima di *embrassons nous* che ha fatto passare in seconda linea le precise motivazioni economiche intorno alle quali, più che su considerazioni umane e morali, si sono mobilitati gli ambienti politico-economici e i *mass-media* per invitare gli elettori a votare contro l'iniziativa Oehen (dal nome del suo promotore, un deputato).

Nei giorni precedenti la consultazione, i giornali hanno insistito con elvetico puntiglio sui guai che la partenza di circa 350 mila lavoratori stranieri avrebbe creato per l'economia: riduzione della domanda pubblica e privata; tensioni nel mercato del lavoro e disoccupazione strutturale per la necessità in cui si sarebbero trovate moltissime imprese (soprattutto quelle di dimensioni medio-piccole, che costituiscono l'ossatura della macchina produttiva svizzera) di chiudere o di abbandonare certi tipi di produzioni, con conseguente riduzione di personale, questa volta anche svizzero. Si è fatto presente che molti prestatori d'opera elvetici sarebbero stati costretti a cambiare luogo di lavoro, oltre che settore d'attività, cosa che sembra ripugnante come poche altre ai nostri vicini. Anche la struttura della economia, sarebbe stata esposta a mutamenti. La piccola e media industria sarebbero di fronte ad una manodopera scarseggiante, senza poter peraltro ricorrere o almeno ad ulteriori razionalizzazioni o ad una maggiore automazione. Ciò avrebbe comportato una tendenza alle concentrazioni, estranee alle tradizioni economiche svizzere...

La confortevole maggioranza con cui è stata respinta l'iniziativa xenofoba e la soddisfazione autentica con cui molti elettori hanno accolto il risultato del voto non dovrebbero far dimenticare il problema delle omissioni di cui gli organi italiani sono responsabili nei confronti dei lavoratori italiani all'estero...

Dalle nazioni industrializzate governi come quello greco, algerino, etc. sollecitano investimenti più che permessi di immigrazione. Se questa analisi è giusta, come appare, l'Italia dovrebbe essere in una posizione contrattuale favorevole per far valere i diritti dei suoi emigranti.

Gli stranieri in Svizzera

Da dove vengono (%)

Italia	52	Francia	5
Spagna	11	Austria	4
RGF	11	Altri paesi	17

Dove risiedono

<u>Regioni</u>	<u>Stranieri</u>	<u>% sulla popolazione</u>
Svizzera tedesca	697.000	15
Svizzera romanda	286.000	21
Ticino	70.000	27
Totale	1.053.000	17

## Dove lavorano

<u>Settori</u>	<u>Stranieri attivi</u> (% approssimativa)
Industria	35
Edilizia	28
Alberghiero	11
Altri	26
Totale	100

Le cifre si riferiscono agli stranieri annuali e residenti alla fine del 1973.

(Da "Relazioni Internazionali" n. 43/  
26 ottobre 1974)

\*\*\*\*\*

PERICOLO PER GLI STAGIONALI IN  
SVIZZERA

\*\*\*\*\*

Secondo dati approssimativi divulgati da patronati assistenziali italiani, almeno il 25 per cento dei 150.000 stagionali (nella massima parte lavoratori dell'industria edile e alberghiera) non hanno ottenuto dalle imprese che li occupavano il rinnovo del contratto di lavoro e l'autorizzazione di ingresso in Svizzera per il 1975.

\*\*\*\*\*

CONFERENZA PANEUROPEA DEGLI EMIGRATI

\*\*\*\*\*

Dal 21 al 24 novembre si sono riuniti ad Amsterdam i rappresentanti di 65 organizzazioni di emigrati per partecipare alla prima Conferenza paneuropea dei lavoratori emigrati.

La Conferenza è stata organizzata e preparata da un comitato internazionale formato in base ad una risoluzione adottata nel corso della Conferenza 'étrangers dans notre société' che ebbe luogo nel 1971, su iniziativa della associazione olandese per le nazioni unite e della fondazione Anna Frank. Il comitato preparatore si era prefissato due scopi: stabilire contatti con le organizzazioni dei lavoratori emigrati ed organizzare, dal punto di vista tecnico, la Conferenza, i cui partecipanti dovevano essere gli esclusivi responsabili dei contenuti e degli argomenti dibattuti.

La fondazione Anna Frank, come è noto, venne costituita per adempiere alla missione di propugnare gli ideali che Anna Frank ha lasciato in testamento nel suo diario, cercando di prendere parte attiva in favore dei discriminati e degli oppressi dovunque essi siano, chiunque essi siano.

La associazione olandese per le nazioni unite è una organizzazione volta a promuovere gli obiettivi contenuti nella carta dell'ONU e nella dichiarazione dei diritti dell'uomo.



## NOTIZIE C.S.E.R.

- Il Centro Studi Emigrazione ha presentato una relazione alla "2a Giornata Mondiale del medico", dedicata quest'anno a "la patologia dell'emigrante" e svoltasi ad Aosta il 14-15 settembre 1974.  
Il titolo della relazione era: "La patologia dell'emigrante e il problema della integrazione".
  
- Si è tenuta a Gand (Belgio) dal 26 al 28 settembre 1974 la Conferenza costitutiva dell'Associazione europea dei Centri di studio per lo sviluppo. Per l'Italia era presente il Centro Studi Emigrazione di Roma che ha presentato un rapporto sullo stato, in Italia, delle ricerche in campo migratorio.
  
- A San Paolo del Brasile ha avuto luogo il 7 novembre 1974 un incontro dei responsabili dei vari Centri Studi Scalabriniani. Erano presenti P. G. Battista Sacchetti (Centro Studi Emigrazione, Roma), P. Silvano Tomasi (Center for Migration Studies, New York), P. Gildo Baggio (Centro Studi e Ricerche pastorale emigrazione, Basilea), P. Jacir Braido (Centro de Estudos Migratorios, San Paolo).  
Successivi incontri, coi responsabili dei locali Centri Studi, hanno avuto luogo a Porto Alegre, Rio Grande do Sul, e a Buenos Aires, Argentina.
  
- Al Convegno su "America Latina ed Europa: la presenza italiana nelle relazioni tra le due aree", organizzato dall'ASSLA (Associazione di Studi Sociali latino-americani), svoltosi a Roma-Eur dal 28 al 30 novembre 1974, e di cui riferiamo ampiamente in "Notizie dall'Italia e dal Mondo", il Centro Studi ha presentato una comunicazione su "Gli aspetti sanitari dell'emigrazione italiana verso l'America Latina (1880-1924)".
  
- Con una relazione sul tema "Premesse per una re-integrazione dell'emigrato nella terra di origine" il Centro Studi ha presenziato alla Conferenza Internazionale dell'International Institute of Management sui "lavoratori migranti", svoltasi a Berlino dal 12 al 14 dicembre 1974.
  
- Il numero speciale "Idee e Dibattiti", pubblicato dalle ACLI di Stoccarda contiene il resoconto di una tavola rotonda dedicata alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.  
Nel corso del dibattito ha avuto luogo un intervento di Don Enzo Parenti, Direttore del "Corriere d'Italia" di Francoforte, intervento di cui riportiamo la parte che ci interessa:  

"... Lei mi dovrebbe spiegare per esempio il criterio con cui sono stati divisi i 100 posti di Bruxelles tra partiti, sindacati e cosiddette associazioni della emigrazione. Dico 'cosiddette' perchè nell'elenco io trovo per es. l'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana) che non mi risulta sia un'associazione, eppure l'UCEI ha avuto un posto nella Commissione permanente Esteri e Associazioni come associazione dell'emigrazione.  
Dovrebbe spiegare ancora che cos'è l'associazione ANFE e che cos'è l'associazione CSER (Centro Studi Emigrazione Roma) che ha ottenuto un posto che significa "Padre Sacchetti", unico componente dell'Associazione.  
Dovrebbe poi spiegare la magnifica evoluzione della F. Santi che, nello spazio di neanche un anno, è riuscita ad assicurarsi 9 posti, tanti quanti le ACLI, tanti quanti l'UNAIE, per esempio, che in Europa è ben poco presente, per quanto mi consta. Ora tutti questi fattori lasciano veramente perplesso chi guarda dall'esterno...."

Lasciando alle altre associazioni di precisare, se credono, la loro...  
 essenza associazionistica, facciamo osservare che il Centro Studi Emigrazione di Roma è composto di una équipe di persone di cui alcune, come Cesare Zanconato e Luigi Favero, sono conosciute anche da Don Parenti, che li ha sentiti leggere le loro relazioni ai convegni dei Missionari italiani di Germania.

Se poi consideriamo il fatto che esistono nel mondo altri Centri Studi (Basilea, New York, San Paolo, Porto Alegre, Buenos Aires, Melbourne e, presto, Parigi), coi quali il CSER di Roma è in collegamento e collabora sulla base di interscambio anche di personale, l'équipe risulta anche più nutrita.

Il CSER inoltre fa parte della Commissione "Esteri-Associazioni" e del "Comitato Consultivo degli Italiani all'estero", oltre che per la rappresentanza dei citati Centri Studi Emigrazione, per il fatto che la Congregazione Scalabrianiana, associazione riconosciuta dalla legge di ristrutturazione del CCIE (art. 2, d) come "operante nel settore degli emigrati", con sede centrale in Italia" e avente, come tale, diritto a concorrere per la designazione di un suo rappresentante, ha designato a rappresentarla il Direttore pro tempore del Centro Studi Emigrazione di Roma.

Si tratta dunque, in sostanza, di vedere se la Congregazione Scalabrianiana sia una "associazione" o "organizzazione", come si esprime la legge.

Se il vocabolario, la logica e... la storia non ci ingannano, essa è una associazione a pieno titolo, non certo, comunque, a minor titolo (per "merito di servizio" di quasi novant'anni!) di quei circoli che, inesistenti o sconosciuti fino a ieri, oggi fanno la voce e la messe grossa, avendo alle spalle i partiti politici di cui succhiamo gli umori.

\*\*\*\*\*

#### NOTE BIBLIOGRAFICHE

- E' uscito il quaderno di Selezione CSER dal titolo "I nuovi poveri", di pp. 140 (L. 2000).
- Il n. 9 (settembre 1974) di "Presenza Pastorale", organo degli Assistenti dell'A.C.I., è dedicato per intero ai problemi pastorali dell'emigrazione, con contributi di Gheza, Ducoli, Ridolfi, Pasqualin, Zerbini, Casadei, Charrier, Martuscielle.
- "Il Popolo" del 22 novembre 1974 ha pubblicato un articolo dal titolo "Scalabrini, Vescovo degli emigranti".
- "ACLI Oggi", nella sua edizione "Studi Informazioni" del 10-17 novembre 1974 pubblica una "rassegna emerografica" col sommario di riviste che possono essere utili ai lettori.

Visti i titoli e i contenuti delle riviste citate, crediamo di poter chiedere alla direzione di "ACLI Oggi" d'inserire nella rassegna anche "Studi Emigrazione".